



1900

LAZIOSTYLE

OFFICIAL MAGAZINE

MENSILE N.25 - DICEMBRE 2012 - ANNO 2 - 4,90 EURO



**BACKSTAGE
NATALE**

ESCLUSIVO

**GLI AUGURI DELLA
S.S. LAZIO DAGLI STUDI
DI LAZIO STYLE CHANNEL**



**GIOVANI
AQUILE**

**LA VITTORIA DELLA
PRIMAVERA AL
TROFEO WOJTYLA**



**GEORGE
CHINAGLIA**

ESCLUSIVO

**IL RICORDO DI
GIORGIO NELLE
PAROLE DEL FIGLIO**



**IN REGALO
IL POSTER
CON AUTOGRAFO DI
GAZZA**

**ALL'INTERNO LO SPECIALE
SULLA VISITA DI PAUL GASCOIGNE**

TRA SOGNO E REALTÀ

ISSN 2039-1285

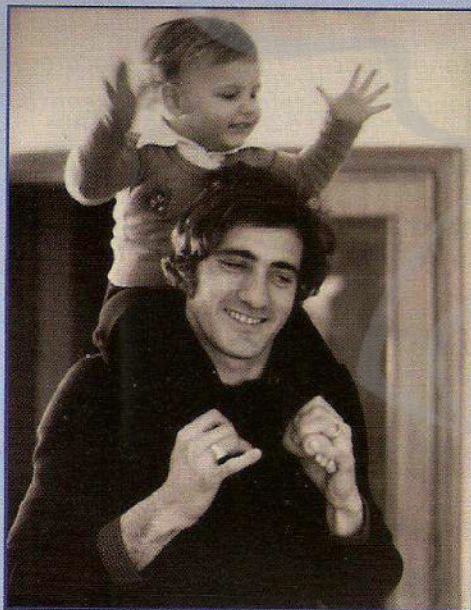
20025



9 772039 128000

GEORGE: L'EREDE DEL COGNOME CHINAGLIA

di RAFFAELE GALLI (www.ilmuseodelalazio.it)



È il 7 Aprile di quest'anno, da meno di una settimana Giorgio Chinaglia non è più tra noi, dalla sua casa a Naples in America, lasciando nei nostri cuori, di tutti i tifosi biancocelesti, incredulità e sgomento. Chinaglia era per tutti i laziali una sorta di supereroe come nei fumetti, un immortale che impersonava quella lazialità fiera ed irriverente. Siamo allo Stadio Olimpico e vi è il posticipo serale Lazio-Napoli. I nostri giocatori scendono in campo tutti con la stessa maglia numero "9", il nome Chinaglia capeggia sulle loro spalle a memoria di quel gigante buono che ha sempre portato la Lazio dentro se stesso. Ma sugli spalti è presente un ragazzo con un fisico notevole, testa rasata e con barba ben curata, gli occhi azzurri e uno sguardo che, chi ha vissuto gli anni di quella memorabile squadra del 1974, non potrà mai dimenticare. Quel ragazzo si chiama George e di cognome Chinaglia: è il figlio maschio dell'indimenticabile Long John, colui che davanti alla Curva Nord mostra fiero quella maglia e che si integra immediatamente con quella magnifica acclamazione ad un personaggio che ha scritto indelebilmente il suo nome nella storia della Lazio, a quel valore che contraddistingueva il suo genitore quando indossava quella maglietta biancoceleste. Quel giorno negli occhi di George non si coglie lo stupore per quell'osanna che tutto lo

stadio sta tributando a Giorgione, ma convinzione di aver vissuto accanto ad una persona che amava profondamente quei colori e che ne veniva ricambiato. Negli anni in cui lo stesso padre era il presidente di questa società, non era raro vedere lui, all'epoca ragazzino, vicino alle reti di recinzione ad osservare gli allenamenti della squadra di allora, al vecchio campo Maestrelli a Tor di Quinto, ma sempre sotto l'attento e vigile sguardo di Alfredo Rechchia. Ma tornando a quel giorno all'Olimpico, alla fine della partita stessa, i social network si sono scatenati a chi più pubblicava immagini di George con quella maglia in mano o con Olympia sul braccio, suscitando anche molta emozione nelle sorelle rimaste dall'altra dell'oceano. Guardando le fotografie che lo ritraggono, sembra di rivedere in lui chi ci fece invaghirsi follemente di questi colori, l'espressione di sorriso tipica di quel padre che nonostante il divorzio dalla moglie Connie portava lui e le sue sorelle nel suo cuore. La fortuna di vivere in questi anni, quella dell'era della comunicazione globale, può farti mettere in contatto con persone che altrimenti non avresti mai potuto conoscere anche se solo virtualmente. George ha un profilo "Facebook" che non lascia dubbi di quanto era legato al padre: una condivisione e una pubblica-

zione unica di foto che ritraggono Giorgione, specie con tutto ciò che riguarda i suoi anni alla Lazio. Vi è ovviamente anche spazio alla sua vita privata, quella di una persona grintosa mentre suona la sua chitarra elettrica intento a cantare davanti ad un microfono con il suo complesso. Quel cappellino proprio all'americana in testa quasi a nascondere quella rasatura dei capelli a differenza dell'allora capigliatura folta del genitore che andava al vento quando irruentemente correva in campo palla al piede. Ma le fotografie che risaltano più all'occhio, sono quelle di quando la famiglia era tutta insieme e produce un senso di tenerezza vederlo spesso con un pallone accanto al padre e anche nell'intento di palleggiare con lui. George non ha seguito le orme del padre e forse anche intelligentemente avrà capito che l'impresa che fece quel gigante buono, sia con la maglia della Lazio prima e con quella dei Cosmos di New York poi, non poteva essere emulata così ha preferito essere ricordato come il figlio di Giorgio Chinaglia anziché essere la sua ombra calcistica. Ma cosa è stato realmente Giorgio per questo ragazzo? Quanto spirito guerriero gli ha trasmesso il padre tramite il suo dna? La risposta a queste ed altre domande possono giungere solo dal diretto interessato.





George, raccontaci del rapporto che avevi con tuo padre.

Mio padre ed io abbiamo avuto un legame di amore e rispetto. Mi stava vicino ma senza mai impormi nulla. Mi ha insegnato con l'esempio. Assisteva alle mie partite ma di nascosto, dalla tribuna. Voleva che io fossi autonomo. Quando ho avuto bisogno di spazio me lo ha dato e anch'io ho fatto lo stesso per lui. Qualche volta ci scontravamo perché abbiamo sempre avuto due caratteri forti, ma non erano mai veri e propri litigi. Abbiamo sempre comunicato tra noi e ci siamo sempre capiti nel modo in cui possono farlo solo padre e figlio.

Quanto suo carisma è riuscito a trasmettere in te?

Forse. È difficile dire se si dispone di carisma. È qualcosa che tu hai ma che notano altre persone. Forse chi mi sta vicino potrebbe risponderti meglio. Tanti mi dicono in continuazione che sono tutto mio padre; spero di condividere con lui anche il carisma.

Cosa ti raccontava del suo amore per la Lazio?

Nutiva un amore profondo per la Lazio. Era molto orgoglioso di essere un'aquila. La sua passione era senza pari. È per questo che è tornato diverse volte. Non riusciva a stare lontano.



Hai ricordi particolari di quando tuo padre ti portava con lui a Tor di Quinto?

Ero piccolo quando mio padre giocava lì. Ci siamo tornati quando ne era presidente. È stato come fare un viaggio indietro nel tempo. Sono fortunato ad avere così tanti ricordi della mia infanzia. Quei giorni erano magici.

Quanto questo cognome "Chinaglia" ha influito sulla tua vita?

Crescere a volte è difficile perché saltano fuori anche le grandi responsabilità. La gente ha sempre avuto grandi aspettative quindi ho sempre dovuto fare del mio meglio. Così si cresce un po' prima degli altri. Mi sono anche state date molte opportunità come il poter frequentare ottime scuole e vedere posti interessanti. Tutte cose positive. Sono orgoglioso del mio cognome e lo sarò sempre.

Descrivici l'emozione di quando sei andato sotto la Curva Nord con quella maglia biancoceleste in mano.

È stata un'esperienza che ricordo come quanto ho di più caro nel cuore. Non avevo dormito da diversi giorni e sentire tutto questo amore per mio padre mi ha risollevato. La mia tristezza è stata sostituita dalla gioia che doveva provare anche lui ogni volta che era lì, con tutti i tifosi che lo amavano. Quella sera Giorgio era là, con tutti noi: lo sentivo dentro di me e in quello stadio.

Non hai intrapreso la carriera calcistica come tuo padre, c'è una ragione specifica in proposito?

Magari avessi potuto insistere! Mi sarebbe piaciuto. Ero un giocatore molto bravo a scuola ma mi sono fatto molto male alla caviglia e ho dovuto smettere. Ora sono innamorato della musica, anche se appena posso gioco a pallone: ho ancora un buon tocco.



L'uomo George oggi?

Oggi faccio concerti. La musica fa girare il mondo. Ho anche una nuova responsabilità: tenere vivo il ricordo di mio padre. Così ho lanciato lamChinaglia.com, per condividere questi ricordi con i suoi fan. È importante. Era un uomo del popolo e per il popolo. Le mie sorelle ed io abbiamo anche creato la Fondazione Giorgio Chinaglia che avvia al calcio i bambini disabili che amano questo sport. Abbiamo anche intenzione di fornire borse di studio per gli atleti in età scolare, che vogliono andare a scuola ma non hanno i mezzi per farlo, sia qui che all'estero. Voglio anche parlare con la Lazio per creare il Trofeo "Giorgio Chinaglia", da assegnare al giocatore che mostri tutte le qualità di un vero campione. Mio padre ha aiutato tantissime persone e continueremo a farlo nel suo nome, per lui.

Tante parole sono state dette e scritte in quasi quarant'anni su Giorgio Chinaglia, sulla ex-moglie Connie e su i suoi figli, un personaggio che non cadrà mai nell'oblio nel cuore di ogni laziale. Ma non dobbiamo dimenticarci neppure di quel bambino a cui piaceva fantasticare dietro a quella rete quando vedeva quei ragazzi con la maglia biancoceleste addosso e credere che un giorno quella stessa maglia sarebbe stata indossata anche lui. Perché se si ha un cuore che batte per la Lazio come George, il pensiero a quell'età di fanciullo, diventa quasi un ossessione. La tradizione non dovrà terminare qui, il prosieguo di quello che era il nostro "grido di battaglia" spetta di diritto a lui.

